BOLETIN

ALLA CURA DEL COMITATO DI TRIESTE
DEL MOVIMENTO DEGLI ADERENTI ALLA NUOVA JUGOSLAVIA (MANJ)½.

Anno II. N. 4. 21. gennaio 1945.

MOBILITIAMO TUTTE LE FORZE !

La guerra è al suo apice.La belva nazista si dibatte nelle strettoie in cui l'hanno cacciata le armate alleate,e ancora azzanna nei morsi rabbiosi del della disperazione,della fine.Per prolungarsi l'immunità di qualche mese e forse solo di qualche settimana.Hitler ha mobilitato in Germania tutti gli uomini dai sedici ai sessant'anni, non solo,ma in ogni paese ancora occupato ha fatto organizzare retate e ordinato richiami per raccogliere tutte le forze possibili,e manda i figli d'Italia e delle altre nazioni ancora sotto il giogo nazista a scavare trincee per le ultime difese,e li inquadra per farli domani massacrare nelle ultime battaglie,destinate a mantenere il più a lungo possibile nei loro stessi paesi la terroristica dominazione tedesca.Chi non non ha risposto in tempo al richiamo della propria terra calpestata e martoriata, chi non è accorso in tempo ad ingrossare le file dei combattenti per la libertà,rischia ora d'essere di momento in momento prelevato per costruire quelle fortificazioni che porterebbero domani in queste terre - oltre alla maledizione dei bombardamenti aerei richiamata dall'industria al servizio del tedesco - anche il flagello delle operazioni terrestri di guerra.Molti già curvano la schiena,a Trieste nel Goriziano e in Istria,sotto tali lavori,molti potranno domani essere costretti a sparare da tali trincerramenti sui propri fratelli migliori e sulle armate liberatrici.

Gli Italiani del Litorale non devono piegarsi a tale infame costrizione.Quanti fin'ora sono sfuggiti alla mobilitazione tedesca,hanno ora un solo modo per non essere presi in quest'ultimo momento:raggiungere al più presto le file partigiane:vi correranno meno pericoli che in mano ai tedeschi,e conserveranno invece l'onore,non tradiranno la propria terra e la propria gente,ma daranno,almeno all'ultima ora,il proprio contributo alla loro liberazione,alla loro salvezza.I Garibaldini delle brigate partigiane italiane,i fratelli sloveni che gia da tre anni si battono da prodi per la liberazione della nostra terra,attendono questi ritardi,gli accoglieranno con amore , gli assisteranno affetuosamente nell'addattarsi alla nuova vita.Quanti hanno coscienza del loro dovere di cittadini,di patrioti,di uomini,devono vincere le ultime incertezze e decidersi,prima che sia troppo tardi.E quanti sono già stati costretti ad entrare al servizio dell'occupatore in una delle sue organizzazioni militari,paramilitari o del lavoro devono cercare e trovare l'occasione di abbandonare tale vergognoso servizio e raggiungere i fratelli che già sono sull'unica via del dovere e dell'onore.Domani ciscuno sarà chiamato a rispondere della sua condotta,e porterà per la vita o un titolo d'orgoglio o una macchia di vergogna.

Se questo è il dovere di quanti sono abili ai servizi di guerra,ad esso corrisponde per tutti gli altri il dovere di appoggiare in tutti i modi l'armata partigiana di liberazione.Per chi resta nella città e nei paesi,nessun sacrificio è abbastanza grande per soccorrere i figli e i fratelli e i compagni che si battono sui monti del Litorale per la sua liberazione dal giogo tremendo.Essi abbisognano di mezzi materiali,abbisognano di viveri,abbisognano di vestiario,specie ora che su questi monti è caduta la neve.Chi da ciò che ha di superfluo,da troppo poco.Quando i combattenti

sacrificano tutto:bisogna saper rinunciare,bisogna dare molto,poichè di molto i partigiani abbisognano.Ed anche i civili delle retrovie saranno domani chiamati a rispondere dell'entità del contributo dato alla lotta del popolo per la sua libertà,e avranno la coscienza soddisfatta per l'aver dato quanto potevano o la degradante sensazione di non aver saputo sacrificare nulla,di essere stati assenti e passivi nella santa lotta.

Il rispondere all'appello è sacrosanto dovere di tutti.Le nazioni e i popoli che sono insorti contro l'occupatore nazista avranno tanta libertà nazionale e sociale quanta se ne saranno saputi conquistare nella lotta.La somma dei diritti che acquisiranno sarà proporzionale all'entità dell partecipazione in numero di combattenti,così naturalmente noi italiani del Litorale potremo tanto maggiormente far valere le nostre aspirazioni particolari nell'orbita del nuovo stato federale jugoslavo,quanto sarà stata la nostra partecipazione alla lotta comune,quanto più generosa sarà stata l'offerta di mezzi quanto più profonda la coscienza nazionale e democratica che in tal modo avremo manifestato.Combattiamo per il nostro avvenire:esso sarà,così per i singoli come per la collettività,quale lo avremo saputo meritare!

Il Nostro Avvenire N. 5.
Portavoce degli Italiani del Litorale aderenti al movimento per la nuova Jugoslavia.

VALOROSI COMBATTENTI DEL IV BATTAGLIONE CITATI ALL' "ORDINE DEL GIORNO".

Comando Generale dell'E. L. N. e delle F. P. della Slovenia.
In posizione,li 5 novembre 1944.

Ordine del giorno.

I combattenti del IV Battaglione italiano dellVIII Brigata Sl.N. O. compagni Neri Aldo - Bandiera Attilio - Emilan Mario - Paccalini Giovanni - Lipparini Dante - Samson Antonio e il comandante del Battaglione [illegible] Speranza Giovanni,che hanno dimostrato esemplare coraggio,e grande spirito di sacrificio come combattenti della causa della libertà,nelle operazioni alle quali partecipò il Battaglione nei giorni dal 17 al 21 ottobre,ricevono dal Comando Generale della Slovenia una lode e vengono citati d'esempio ai compagni.

Morte al fascismo - libertà ai popoli!

Il Commissario Politico:
Boris Kidrič m.p.

Il Vice-Comandante:
Jaka Avšič m. p,

(Da "Il corriere partigiano" organo delle Unità italiane nell'Esercito di Liberazione Nazionale della Slovenia,N.5, Anno I.)

I L P O P O L O S L O V E N O A S C U O L A.

(In merito dei corsi amministrativi - politici)

Le elezioni hanno portato nel nostro NOO (Comitato di liberazione nazionale) molta gente semplice,che finora non si è mai occupata di organizzazione ed amministrazione.E stato necessario allevier loro le difficoltà iniziali,dar loro le basi fondamentali per il lavoro che dovevano svolgere.Perciò sono stati istituiti,alla fine di giugno,in tutti i circondari,in cui sono già stato effettuate le votazioni,dei corsi amministrativo-politici della durata di 14 giorni per tutti i membri del NOO(Comitato nazionale di liberazione).Gli stessi sono stati tenuti a metà estate proprio quando i nostri contadini avevano il maggior lavoro sui campi.Nonostante tali particolare difficoltà,havinto dovunque la coscienza ed il desiderio di acquistare nuove cognizioni,i corsi hanno partecipato tutti coloro che vi sono stati chiamati,vecchi e giovani,uomini e donne.Anche la maggioranza di coloro che vi si sono sottratti,hanno più tardi rimpianto la loro assenza.Per tutta la durata del corso il NOO ha organizzato aiuti ai partecipanti cosicchè il lavoro sui campi non ha dovuto perciò subire alcuna sosta.Dapprima la cosa incontrava molta dif

ficoltà,ma ora che la gente vede quante cose utili si possono imparare in 14 giorni,sempre maggiore è l'interesse per questi giorni,sempre maggiore è l'interesse per questi corsi,sempre crescente é il numero di quelli che spontaneamente vi si annunciano.

Finora i corsi dei circondari della Bolokrajina,di Novo Mesto,e della Carniola interna avevano luogo in 7 distretti.In questi territori se ne sono avuti 25.(Tali corsi avranno inizio anche nel Litorale Sloveno e nella Stiria).La partecipazione approssimativa è stata finora di 17 allievi per ogni corso,così che ora ce ne saranno circa 450 persone che li hanno frequantato.La partecipazione maggiore si è avuta nel distretto di Toplice,di Banjaluka ed in quello di Loška dolina,nel mentre nei distretti di Črnomelj,Vinica,Semič e Metlika la stessa è stata sensibilmente minore.Il maggior numero dei frequentanti lo ha dato finora il distretto di Toplice (129) sebbene abbia il minor numero di Comitati locali di liberazione nazionale (KNOO) (19),il minor numero,invece,di frequentanti assolti lo ha dato il distretto di Metlika (33) sebbene abbia oltre 40 KNOO.

Il lavoro nei corsi è abbastanza faticoso.Si hanno giornalmente circa 10 ore d'istruzione che consistono in conferenze,ripetizioni ed esercitazioni pratiche.Il tempo rimanente viene da ciascuno utilizzato per la preparazione degli esercizi pratici,per le ripetizioni singole per imparare le canzoni partigiane,per la collaborazione nelle organizzazioni,nelle gazzette murali e simili.Nonostante però che lo studio duri circa 12 ore al giorno (dalle sei di mattina alle 10 di sera),la disposizione d'animo è cionondimeno buona. La maggior animazione si ha durante le esercitazioni pratiche.Gli iscritti al corso organizzano p. es. una seduta del Comitato locale di Lib.Naz. con tutte le relazioni possibili e la discussione,l'assemblea degli elettori,mitings e simili.Dopo ogni esercitazione pratica si discutono assieme i difetti.Con ciò si impara a svolgere un lavoro indipendente,a presiedere e dirigere le riunioni,a commentare articoli,comporre relazioni,discorsi, verbali di seduta,scritti per i giornali;s'impara a compilare un ordine del giorno nonchè ci si abitua ad una sana critica ed autocritica.Nello stesso tempo si coltiva il senso della disciplina,di un lavoro organizzato e controllato.

Nei corsi vengono trattati, oltre alla storia del Fronte di Liberazione e dell'Esercito di Liberazione Nazionale,anche i problemi inerenti alla costruzione della nostra autorità nazionale e statale.(Economia agricola,industria,cultura,sanità,costruzione di villaggi,previdenza sociale,protezione nazionale,associazione,ecc.)

I nostri istruttori dei corsi si trovano di fronte a non facili compiti:hanno dinanzi a se gente di differenti età,di differenti professioni,gente condiversi gradi di coltura.E' questa per la gran parte gente che ha dietro di se una vita dura,piena di esperienze.Perciò è difficile trovare sempre il giusto modo di presentare la materia.Qui vale la vecchia regola che è buon maestro solo colui che conosce bene i suoi allievi.Così,per forza, in questi nostri corsi più che in qualsiasi altra scuola,imparano non solo gli ascoltatori,ma anche i conferenzieri.Non è facile insegnare contemporaneamente gente di cui alcuni hanno incominciato a vivere la loro vita politica in Austria,altri nella vecchia Jugoslavia,mentre altri ancora nel periodo della lotta di liberazione.

Le esperienze finora acquisite parlano sopratutto che bisogna bene conoscere gli allievi,conoscere i problemi locali del terreno politico,destamente osservare lo sviluppo dello stesso e dei partecipanti al corso.Cioè non in maniera scolastica fissa,ma in maniera sempre nuova e viva collegare le cognizioni e le esperienze dell'attuale lotta di liberazione con gli attuali problemi concreti dei nostri paesi e della nostra lotta di liberazione.

I corsi gareggiano anche tra di loro per il migliore successo generale di uno di fronte a quello precedentemente tenutosi,e scendono in lizza fra di loro anche i singoli e le singole località.

Le deficienze che appaiono da questi corsi sono in primo luogo le seguenti:

In qualche luogo troppo poco si da importanza alle esercitazioni pratiche e le ripetizioni della materia svolta e così pure il lavoro in alcuni luoghi è troppo poco collegato con i problemi concreti e le manchevolezze nei rispettivi distretti.L'errore,che in qualche luogo durante i corsi si è trattata la materia troppo da conferenzieri anzichè usare una sispiegazione semplice collegandola alle domande di controllo fatte agli allievi- ciò che rende la materia molto più comprensibile e rappresenta un modo più facile di assimi

lazione - è stato in linea generale eliminato. In alcuni corsi durante le esercitazioni pratiche la pratica è risultata nociva, cioè la critica della critica. Invece di trattare già nelle discussioni tutti i difetti della relazione, spesso questa viene commentata appena alla fine dell'esercitazione, al momento della "Critica e valutazione della prova pratica", a cui competono tutti gli accertamenti delle irregolarità nella direzione dell'esercitazione, nel modo con cui ciascuno ha preso la parola, dell'ordine del giorno ecc. Il suddetto modo di procedere risulta una critica insana, minuziosa e pedante su particolari spesso non importanti, mentre spesso le cose positive nemmeno si menzionano. Visto che ci stiamo avvicinando alla completa liberazione e che potremo in breve effettuare le elezioni nei Comitati di Liberazione Nazionale in tutto il territorio sloveno, dobbiamo spicciarci con questi corsi e veder di far salire dovunque il numero dei partecipanti fino a 25 - 30 per ogni corso. Durante l'inverno si potranno tenere in ogni distretto più corsi contemporaneamente, perchè solo così si potrà ottenere che nei prossimi mesi quasi tutti i membri dei Comitati di liberazione nazionale li abbiano assolti.

Nell'ex Jugoslavia l'educazione era privilegio di alcuni, oggi, ancora in tempo di guerra, si susseguono dei corsi a cui tutti hanno accesso.

La donna cinquantenne alla fine del corso diceva con le lacrime agli occhi: "Non ho mai pensato di poter anch'io ancora studiare. Mi preoccupavo molto se la cosa potrà andare e la mia memoria stentava ad afferrare qualche cosa. In realtà i miei pensieri volavano verso casa. Ho imparato moltissimo, ci verrei ancora se mi ci richiamassero". Non erano rari i casi in cui alcuni lasciavano malvolentieri il proprio lavoro, la falciatura, mentre invece quando sono ritornati erano tutti contenti e dichiararono che durante l'inverno parteciperebbero molto volentieri a qualche altro corso.

In questi giorni si possono osservare dei quadretti molto variopinti: vicino ad una giovane diciottenne siede una quarantacinquenne madre di sette figli, presso giovanotti di 17 anni, uomini oltre cinquanta. Il più vecchio allievo è finora stato il contadino 64-enne presidente del Comitato locale di liberazione nazionale, il compagno Lavrič France da Loški Potok, che ha frequentato il corso con buon esito. Volti marcati di uomini e donne vecchi, che siedono con la matita fra le dita callose e seguono attentamente l'insegnamento. Appena durante gli intervalli e dopo le istruzioni le serie faccie si rasserenano per un breve tempo, si ricordano delle difficoltà di casa e della loro età. Volentieri si lamentano di non aver così buona memoria come i loro colleghi più giovani, però dai loro volti irradia l'orgoglio e l'autocoscienza del nuovo sloveno nuovo che lotta per se stesso, per il proprio villaggio, per la propria patria, per la sua nuova Jugoslavia, per un avvenire migliore.

IL PROBLEMA DELL'UNIVERSITA' DI TRIESTE.

In attesa della prossima liberazione di Trieste da parte della gloriosa armata di Tito, torna ad affacciarsi alla ribalta l'ottantenne problema dell'Università di Trieste.

Prima del 1914, per 50 anni, gli italiani dell'Austria domandarono l'Università italiana a Trieste, ma questa fu sempre negata e tale rifiuto fu uno dei focolai più ardenti dell'irredentismo, che costò al governo austriaco non poche seccature, e che sempre più ravvivò e stimolò l'estensione del movimento irredentistico fino allo scoppio della guerra nel 1914 quando nel 1918 all'Austria sconfitta subentrò l'Italia, gli italiani di cui gioirono e si dissero finalmente avremo la nostra Università! Ma nè il cosidetto governo democratico fino al 1922, nè il fascista poi, si preoccuparono di dare l'università a Trieste e così i "redenti" rimasero con tanto di naso.

Appena nel 1938 Mussolini, per farsi bello nel discorso di Trieste, si sognò dell'università e la promise, facendo iniziare i lavori per qualche facoltà. Errore dell'Austria prima, errore dell'Italia poi.

Trieste, per la sua posizione geografica, per la sua grandezza e per il suo futuro sviluppo, per essere il centro di tutti gli italiani di queste regioni, meritava e merita

di avere la sua Università italiana. Ancora sotto l'Austria c'era a Trieste l'Istituto Superiore di commercio, non dono del governo austriaco ma dovuto a un lascito di Pasquale Revoltella. In seguito sotto l'Italia questo Istituto fu ampliato in una Università di scienze economiche e commerciali, negli ultissimi tempi fu aggiunta una facoltà di legge e quindi anche quella di lettere.

Ma Trieste deve avere un'università con tutte le facoltà, comprese quella d'agraria, di ingegneria e d'ingegneria navale. Vedremo allora accorrere a Trieste tutti gli studenti non solo delle piccole minoranze italiane della Dalmazia, ma da Fiume, dall'Istria, dal Friuli e - perchè ora no? - anche da Udine e dal Veneto più vicino.

E l'Università slovena? - Il caso di due università complete in una sola città non è nuovo. Vedi Praga che, sia prima sotto l'Austria, sia poi sotto la Repubblica cecoslovacca, ebbe sempre due università complete con tutte le facoltà e due politecnici; cechi e tedeschi. Trieste è abbastanza grande e sopratutto diventerà tanto grande, che potrà benissimo ospitare due università complete, libere e indipendenti una dall'altra. Ma non pensiamo ad una università bilingue, che provocherebbe malcontenti in ambedue i gruppi nazionali, e sarebbe inevitabilmente fonte di attriti.

Le vecchie obbiezioni dei parrucchoni che Trieste non può avere università perchè mancante di sufficienti biblioteche è soltanto preconcetto senza base e antiprogressista, perchè, quasi in un circolo vizioso, le biblioteche universitarie si formano di anno in anno con l'età delle università. Finchè non c'è università non ci sono biblioteche, ma quando l'Università avrà quindici-venti anni di vita, già ogni facoltà avrà a sufficienza tutte le pubblicazioni occorrenti. E per i primi anni potranno aiutare le ricche biblioteche di molti privati e di qualche istituzione, ma sopratutto supplirà la buona volontà degli studenti.

Dott. Auno.
(Il nostro avvenire)

NARODNA IN ŠTUDIJSKA KNJIŽNICA - TRST
ODSEK ZA ZGODOVINO IN ETNOGRAFIJO

7